

Parlare (Irak 2003)
Racconto di Marco Salvario

Angela alza gli occhi su di me e mi squadra qualche secondo, poi sbuffa piano e guarda altrove come a significare che non vale la pena di perdere tempo a discutere con me.

Ed io, ovviamente, mi incavolo subito: "Sveglia bambina! C'è la guerra e non puoi fare finta di non saperlo!"

Angela alza le spalle e osserva tormentandolo con le dita l'orologio bianco che le ho regalato per il compleanno. Per un momento penso di lasciar perdere finché lei mi risponde annoiata: "Ci sono tante guerre e ce ne saranno sempre. Questa è come le altre!"

"Mica tanto!"

"E perché?"

"Per tanti motivi!"

"Ad esempio?"

Prendo fiato: "Il primo è che è una guerra mondiale."

"Ma dai!"

"Ci combattono eserciti di quattro continenti..."

"Quattro?"

"L'Asia, l'Europa, l'America e l'Australia."

"L'Australia non c'è!"

"Qualche migliaio di uomini li ha mandati. E potrei anche metterci l'Africa, visto che ci sono volontari dalla Siria e dalla Giordania..."

"Possiamo metterci tutti, ma poi sono irakeni e americani e basta."

"Come vuoi, anche se gli inglesi non saranno felici."

"E gli altri tanti motivi?"

"Uno grande è che non è una guerra iniziata da un dittatore pazzo e crudele ma da una grande democrazia occidentale."

"Contro un dittatore pazzo e crudele. Non è lo stesso?"

"Per niente! Se tu sali sul bus e un ladro ti ruba la borsa io vivo con certi valori ed anzi lì rafforzo, ma se sei tu che rubi al ladro, allora io non capisco più chi è il bene e chi è il male. Me lo dici tu?"

Angela improvvisamente mi fa una smorfietta: "Io sono il bene!"

Io mi smonto e per un po' sto zitto, ma poi riprendo, senza più rabbia: "Quello che non sopporto è che io avevo una certa idea dell'America buona, dell'America che va sulla Luna, che fa ricchi tutti, che è il domani. C'era stato il Vietnam e il napalm sui civili, ma era stato un errore di percorso, un peccato di gioventù. Un errore da cui si pensava che gli americani avessero imparato."

"E invece non hanno imparato?"

La voce di Angela si fa falsa e mielosa: da un lato mi fa arrabbiare di nuovo e dall'altro mi stuzzica.

"Ti sembra che abbiano imparato? Pazienza l'Afganistan, anche se lì sembrava che gli americani fossero andati lì solo per fare vedere ai sovietici come si fa a massacrare dei guerriglieri e perché, dopo le due torri, qualcosa dovevano fare."

"Quindi per te in Afganistan era una guerra giusta?"

"Per te no? Almeno sembrava una guerra di polizia e se avessero preso Bin Laden sarebbe stata anche un successo. Invece non l'hanno preso e forse non volevano neanche prenderlo!"

"Non volevano prenderlo!"

"Allora pensi che gli americani siano così incredibilmente incapaci da non riuscire mai a catturare i loro nemici? Hanno bombardato la Libia due volte ma Gheddafi è sempre lì ed adesso viene quasi considerato un capo moderato."

"Poi gli piace la Juve..."

"Come a te! E non dimentichiamo gli affari con la Fiat. Il barbuto Fidel invecchia in buona salute e senza troppi problemi. Ha fino baciato la ciabatta al Papa!"

"Non ci credo!"

"Modo di dire: è stato ricevuto in Vaticano con tutti gli onori."

"Non ci credo!"

"Non ti ricordi? Non è passato tanto tempo."

Angela non risponde ed io per un attimo penso che parlare di politica con una donna è tempo perso. Soprattutto con Angela. Sospiro e, visto che ho cominciato, continuo.

"Komeini è morto venerato e pianto nel suo letto."

"Era anche lui un nemico degli americani?"

"Non ricordi gli ostaggi all'ambasciata americana? Gli americani provarono anche a liberarli e fu un fiasco clamoroso. Dopo di che armarono Saddam per contrastare l'Iran."

"Buon idea!"

Guardo Angela chiedendomi se mi prende in giro.

"Non tanto: guarda come sta finendo!"

Angela si stira tirando le spalle indietro e il seno in avanti. La guardo, poi guardo senza volere intendere nulla il suo letto in disordine - la cartella, due libri, un calzino, una maglia.

Le spalle di Angela crocciano.

"Mi annoio!"

"Come tutti. Questa guerra, dopo una settimana, annoia: i soliti morti, i soliti civili al mercato saltati in aria, i palazzi sventrati, la solita avanzata verso Bagdad. Speriamo che questa guerra finisca in fretta perché è così noiosa!"

Adesso è Angela che sembra sul punto di arrabbiarsi. Io prevengo e continuo.

"In televisione tornano le ballerine, il calcio. I politici si affrettano a fare passare leggi mentre la gente è distratta."

Tornano battute come questa: *In Inghilterra i ristoranti sono in crisi perché la gente turbata dalla guerra esce molto meno. Anche in Irak in questo periodo la gente esce poco la sera.*"

"Non fa ridere."

"Infatti non fa ridere e poi io l'ho raccontata male."

Non fa ridere ma Angela, per la prima volta, mi sorride.

"Perché te la prendi tanto?"

Sbuffo, un po' deluso perché non riesco a farmi capire.

"Perché sembra che la gente - che tu! - guardi i missili che cadono come in un videogioco e i morti e bambini feriti come un filmaccio mal diretto che stuzzica solo i suoi piaceri più sadici: *Tanto sangue, che bello!*"

Angela mormora piano, ma senza riuscire a interrompermi.

"Non è così."

"E sai chi sta facendo questo? Mica esaltati fanatici e folli: lo stiamo facendo noi! *Guarda come uccidono bene i nostri missili intelligenti! Guarda come sono potenti! Guarda quanti ne abbiamo!*"

Mi sorprendo a gesticolare con una mano troppo alzata e rallento. Lo sguardo di Angela è indecifrabile: mi capisce oppure pensa che sono impazzito e che non conviene contraddirmi?

"Distruggiamo tutti, ammaziamo, creiamo un mondo di mutilati, di orfani, creiamo le basi di un odio che non basterà un secolo a cancellare. E poi manderemo gli aiuti: pochi per costruire davvero, gli altri per succhiare petrolio, per fare lavorare un popolo alla fame per le nostre industrie. Li abbiamo liberati! Anche noi siamo stati liberati dagli americani nel 45 e dopo sessanta anni dobbiamo ancora sopportare le loro basi sul nostro territorio, le loro bravate come il Cermis e probabilmente come Ustica."

"Tu odi gli americani!"

"Io li amo, ma loro mi hanno tradito troppe volte! E se odio gli americani odio tutto l'occidente. Pensavo fossimo migliori, invece ci piace il sangue e contro l'Irak abbiamo scatenato tutto quanto abbiamo di peggio: razzismo, la cattiveria del più forte contro il più debole, cinismo, indifferenza. Quanto vale la vita di una bambina irakena valuta in vite soldati americani? Zero, virgola zero zero zero zero... Ed in dollari quanto vale?"

"Per te quanto deve valere?"

"Se tu dovessi scegliere tra uccidere un bambino irakeno ed un soldato americano, tu chi uccideresti?"

"Tu il soldato americano!"

"Tu il bambino irakeno?"

Angela alza le spalle.

"E tra un soldato americano e Saddam?"

"Ecco! Avessero ucciso Saddam e tutto il suo stato maggiore allora capirei. Invece come sempre pagano i civili, le truppe meno allenate mandate allo sbaraglio."

"Quindi tra un soldato americano e Saddam?"

"Saddam."

Angela sembra pensarci un po'. Io sto per dire la solita frase "*Purché questa guerra finisca in fretta*", poi mi sembra troppo stupida e lascio perdere.

Il telefonino di Angela suona: un trillo solo, un sms. Con l'entusiasmo di un bradipo la vedo allungare un braccio, prendere il telefonino e scorrere il messaggio. Sono curioso ma, ovviamente, non dico nulla. Forse un messaggio Tim, o forse un amico. Angela legge senza nessuna espressione. Posa il telefonino.

"E' la CIA. Dice che ha registrato la telefonata."

Grugnisco infastidito.

"Potrebbe anche essere!"

Mi alzo e mi affaccio alla finestra.

"Comincia a piovere".

Ovviamente io sono senza ombrello. Un vigile urbano all'angolo aspetta annoiato il collega davanti ad una tabaccheria. Alza gli occhi e guarda verso di me. Angela mi arriva alle spalle; io non me ne accorgo e, quando mi abbraccia, sobbalzo.

"Sei arrabbiato con me?"

"No, non con te! E poi non sono arrabbiato: sono deluso!"

"Degli americani."

"Di tutto il mondo!"

"Allora è colpa tua."

Ci resto male. Forse ha ragione: è colpa mia.
Parlare non serve a niente.